7° anniversario della scomparsa

COMMEMORATO DI VITTORIO

Il settimo anniversario della scomparsa di Giuseppe Di Vittorio è stato commemorato ieri a Roma, nel corso di una cerimonia al cimitero del Verano, da una delegazione della CGIL che comprendeva i segretari confederali on. Novella, Santi e Foa; il senatore Bitossi presidente della FSM e dell'INCA; segretari ed esponenti delle Federazioni di categoria. Corone di fiori (nella foto) sono state deposte sulla tomba del grande compagno e illustre sindacalista. La delegazione della CGIL si è poi recata alla tomba di Bruno Buozzi, accomunando nel reverente omaggio la memoria delle due famose figure del sindacalismo italiano. Cerimonie commemorative hanno anche avuto luogo a Cerignola, città natale di Di Vittorio e in altri centri pugliesi.

In sciopero ieri tutti i metallurgici

Risposta unitaria a Vicenza per salari e occupazione

Processi di trasformazione in corso nelle aziende tessili

Dal nostro inviato
VICENZA, 3

La prima vasta azione dei lavoratori metallurgici vicentini per respingere l'attacco padronale ai livelli di occupazione e al potere contrattuale si è dispiegata in tutta la provincia con notevole successo. Lo sciopero provinciale, indetto unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, ha visto la adesione, salvo qualche eccezione, di tutte le grandi fabbriche e di una parte considerevole delle centinaia di piccole aziende.

Queste le notizie sulla partecipazione giunte in serata: le più grosse fabbriche della provincia, vale a dire la Pellizzari di Arzignano, la Ceccato di Montecchio, la Laverda di Bregante, la SMIT e la Dalla Via di Schio, che da sole assommano quasi 6.000 lavoratori, hanno scioperato con percentuali che sfiorano il 100 per cento. A queste si aggiungano decine di medie aziende situate in varie località.

Lo sciopero ha messo sul tappeto problemi decisivi: il fallimento delle trattative per le 247 sospensioni alla Pellizzari di Arzignano, il prolungarsi dell'orario ridotto a 32 ore settimanali alle Smalterie di Bassano, l'attacco alla occupazione, al salario, alle conquiste contrattuali, che in misura diretta è in atto in molte altre fabbriche. Non si tratta dunque soltanto di uno sciopero di solidarietà con quelli della Pellizzari, ma di una risposta meditata della classe operaia metalmeccanica, che propone a se stessa e a tutti i lavoratori una alternativa alla linea del padronato.

Da alcune settimane, il cuore di questa lotta è indubbiamente ad Arzignano. Le 247 sospensioni (un semplice eufemismo, per non parlare di licenziamento) colpiscono infatti l'avanguardia di una maestranza altamente qualificata, che aveva strappato le condizioni salariali più avanzate di tutto il Veneto. Improvvisamente, la Pellizzari denuncia una crisi nelle commesse della sua produzione più apprezzata: grandi alternatori e grandi motori elettrici. La sua linea è il ripiegamento su una produzione di serie. Ma in questo campo, ammettono gli stessi dirigenti, la Pellizzari non ha una attrezzatura in grado di far fronte, per esempio, alla Siemens od alla CGE.

D'altro canto, la direzione giustifica la decisione di sacrificare il settore produttivo principale, quello dei grandi motori e degli alternatori, asserendo che l'ENI e l'ENEL, in seguito alla politica di blocco della spesa pubblica decisa dal governo, non hanno più effettuato alcuna commessa. Forse è per questa ragione che nessun ministero, nè quello del Lavoro nè quello delle Partecipazioni statali, ha accettato di affrontare in sede romana il problema delle sospensioni nella più importante industria metalmeccanica della provincia di Vicenza? Anche sotto questo profilo, l'azione che i metallurgici vicentini vanno sviluppando, va al di là di un puro fatto sindacale, per investire le questioni dell'indirizzo economico del centrosinistra, della programmazione, delle decisive scelte da compiere, che non possono essere lasciate all'arbitrio del padronato.

La controprova della situazione di Arzignano si ha alle Smalterie di Bassano. In questo grande complesso, nel quale è presente capitale tedesco, la crisi della occupazione non proviene dalla arretratezza, bensì dalla modernità degli impianti. Si produce infatti come e più di prima, anche se l'orario settimanale è ridotto a 32 ore ormai da parecchi mesi. A quanto pare, le Smalterie lavorano molto per il magazzino, a costo di non soddisfare certe commesse. Preludio ad un'offensiva sul mercato, che dovrebbe demolire la concorrenza? Certo, i piani padronali non sono chiari se non su di un punto: che si propongono di andare avanti sulla pelle dei lavoratori.

Sullo slancio di questa spinta unitaria di lotta, anche le posizioni arretrate della CISL (inizialmente orientata ad una pura e semplice difesa del posto di lavoro, votata al fallimento se non accompagnata ad una prospettiva da contrapporre alla linea padronale) vengono superate, e tutta la battaglia nel Vicentino — la provincia più industrializzata del Veneto — viene ad assumere una carica particolare. Anche l'altro decisivo settore produttivo, quello tessile è avviato infatti ad una svolta risolutiva Mentre Marzotto sviluppa un processo di ammodernamento di grandi proporzioni, il Lanerossi (del gruppo ENI), sta portando a ritmo accelerato i suoi piani di concentrazione produttiva in un unico nuovo stabilimento a Schio. Ciò comporterebbe la chiusura definitiva degli stabilimenti di Piovene Rocchette (3 000 operai) di Dueville (1000 operai) e di Vicenza (450 operai). Si invocano, naturalmente, le leggi della «economicità» della produzione, secondo i più scontati canoni monopolistici.

Mario Passi

Il momento sindacale fra i metallurgici

Trentin al CC FIOM: «Superare i ritardi»

Importanza della battaglia in difesa dei salari, dell'occupazione e dei poteri dei lavoratori - «Alla FIAT siamo un sindacato d'opinione: l'aziendalismo è penetrato in questo vuoto»

Dalla nostra redazione
MILANO, 3

Il rilancio dell'iniziativa sindacale per difendere l'occupazione, salvaguardare e portare avanti la forza contrattuale dei lavoratori e imporre — attraverso la conquista del controllo pubblico sui grandi gruppi monopolistici — l'avvio di una politica di programmazione democratica, è il tema centrale attorno al quale è iniziata la discussione del comitato centrale della FIOM, riunitosi oggi.

Il compagno Trentin, segretario generale, ha subito affermato però, nel rapporto introduttivo, che non si tratta di confermare semplicemente la validità della piattaforma indicativa del '63, quasi si trattasse di garantire una buona gestione amministrativa di antichi obiettivi: e questo perchè la situazione è notevolmente mutata in questi ultimi mesi, confermando, in parte, alcune previsioni del sindacato ma indicando anche i seri limiti nella elaborazione e nella realizzazione di una risposta operaia allo attacco padronale. Da qui la necessità — messa in evidenza soprattutto dai risultati delle elezioni della FIAT «ove sono venuti in luce in forma macroscopica ed esasperata problemi presenti in tutto il Paese» — di una ampia verifica critica per la linea del sindacato, degli orientamenti dei lavoratori, dell'andamento infine delle lotte in corso.

La prima questione affrontata da Trentin riguarda la valutazione della situazione economica. I fatti hanno confermato le prime analisi della FIOM sulla natura della crisi congiunturale, sul carattere dell'attacco padronale diretto ad ottenere il contenimento sia del salario che del potere del lavoratore in fabbrica, ma sicuramente indicano anche il ritardo col quale si è giunti ad una più precisa individuazione della particolare situazione di alcuni settori (auto, macchine utensili, elettromeccanica) che si trovano di fronte a crisi o a problemi di riassestamento di più lungo periodo, le cui radici non sono assimilabili con le difficoltà della congiuntura. Per quanto riguarda poi lo svolgimento della lotta in difesa dell'occupazione e per i premi, Trentin ha ricordato i limiti che il movimento ha mostrato in questi ultimi mesi nonostante la presenza di una serie di scioperi di notevole ampiezza (Marelli, FIAR, CGE, Pellizzari, ecc.).

In particolare per i premi di produzione, se è vero che con gli accordi raggiunti all'Italsider, alla Cogne e alla Dalmine è stata aperta una breccia nel settore delle aziende a partecipazione statale, è anche vero che il grosso delle aziende private resiste.

Più seri i limiti della risposta operaia agli attacchi ai livelli di occupazione: se efficace è stata la lotta là dove l'attacco padronale è stato portato avanti brutalmente, insufficiente è stata però l'iniziativa di fronte alla linea di fondo del padronato, e cioè alla politica della sospensione e della riduzione dell'orario. Vi sono dunque ritardi ed anche gravi. Pongono essi in discussione la linea della FIOM?

Non siamo tornati — ha detto Trentin — al 1949-50, quando erano in gioco le sorti stesse di decine di aziende e la parola d'ordine della difesa di questa o quella azienda, di questa o quella zona, o città, era giustificata dalla realtà produttiva ed economica.

Oggi la situazione è altrettanto acuta, ma più complessa La stasi congiunturale non è stata rapidamente superata e c'è il problema di una crisi reale, sia pure di prospettiva, che investe settori importanti come quello dell'auto. Ma la situazione è caratterizzata dal tentativo del padronato di uscire dalla congiuntura colpendo decisamente il potere dei lavoratori, creando un nuovo tipo di potere decisionale unilaterale, sui ritmi di lavoro e quindi sui cottimi, sugli organici e le mansioni e quindi sulle qualifiche, sull'orario di lavoro ecc. Da qui la necessità di non rinunciare alla lotta per contrattare i premi e gli altri istituti contrattuali, ma di portarla avanti dando nel contempo continuità e prospettiva a tutte le battaglie per i livelli d'occupazione Ma superare i ritardi, verificare gli obiettivi, ha un senso se lo sforzo investe tutti i lavoratori

E qui, inevitabilmente, riprende il discorso sul voto della FIAT. Trentin, ha ricordato le varie analisi del voto succedutesi in questi ultimi tempi — il peso della particolare offensiva del padronato con il ricatto dei licenziamenti ecc; le ragioni extra sindacali e la carenza di prospettiva politica che hanno spinto migliaia di lavoratori a votare per i sindacati aziendalistici — e si è poi soffermato sulle deficienze organizzative del sindacato. Siamo alla FIAT — ha detto — un sindacato d'opinione, ed è soprattutto per questo che la maggioranza dei lavoratori è rimasta estranea alle nostre iniziative, alle nostre ricerche di una linea di alternativa operaia.

C'è dunque il problema della Sezione sindacale di fabbrica come strumento di conoscenza della realtà, di orientamento, e come momento di decisione. Questa carenza ha ingigantito il risultato negativo, ma non lo spiega: lo aziendalismo è penetrato in un vero e proprio «vuoto di potere» creato dai ritardi e dalle insufficienze della nostra iniziativa come FIOM nel suo insieme per la costruzione di un potere contrattuale nuovo nel vivo degli stabilimenti e nei reparti FIAT, basato sulla vittoriosa conclusione della lotta del 1962-'63 e sui primi risultati della contrattazione alla FIAT.

D'altronde il problema FIAT non è torinese, ma nazionale, perchè è responsabilità di tutti se siamo giunti in ritardo ad un giudizio adeguato alla realtà sul settore dell'auto e a una valutazione esatta della politica padronale. La mancata risposta di massa, in particolare, alla riduzione dell'orario di lavoro che ha spinto vaste zone operaie a non vedere più nel sindacato di classe una reale alternativa al potere del padrone, deriva fondamentalmente da queste carenze e da questo ritardo nella valutazione della nuova realtà.

a. g.

Marittimi

Da domani bloccate le navi IRI-ENI

Inizia domani, unitariamente, il primo sciopero — per il contratto e per le pensioni — degli oltre diecimila marittimi delle aziende a partecipazione statale (Finmare e Finsider dell'IRI, e SNAM dell'ENI). Tutte le unità — da passeggeri e da carico — si fermeranno per 4 ore al giorno fino a lunedì nel caso in cui facciano scalo nei porti nazionali, e per 12 ore, sempre fino a lunedì, nel caso facciano scalo a New York, Rio de Janeiro, Callao, Singapore, Beirut, Teneriffa e Djakarta.

Anche se la rottura è avvenuta per la distanza delle posizioni dei sindacati e dell'armamento pubblico sulle richieste contrattuali, l'agitazione solleva nuovamente il problema dell'atteggiamento delle partecipazioni statali nelle vertenze di lavoro. Si consideri innanzitutto che la vertenza è aperta da giugno, quando iniziarono le trattative; tra settembre e ottobre, dopo molti incontri, vennero siglati alcuni articoli (gratifica pasquale al 100%; indennità lingue estere; reclami degli arruolati; aumento dell'indennità sostitutiva di panatica, ecc.). L'accordo è però mancato su richieste di fondo: aumento del 18% (offerta: 6%); scatti di anzianità; indennità lavori disagiati; orario ridotto di 4 ore al sabato in navigazione (offerta: pagamento della 7a e 8a ora), e così via.

Fra richieste e offerte vi è un netto scarto: da due a quattro miliardi; serie divergenze vi sono pure circa la distribuzione della maggior spesa. Ma il discorso è più generale. E in assenza d'una politica marinara programmata, che la flotta italiana (pubblica, specialmente) perde terreno e la bilancia dei pagamenti ne è danneggiata. Sembra viceversa che qualsiasi ritocco al trattamento dei lavoratori sia la vera sciagura «di bandiera», e per questo le trattative sono andate così a rilento, e si sono alfine rotte. Miopia nella politica generale e piccineria nell'amministrazione aziendale: è questo il volto dell'IRI e dell'ENI quale la «congiuntura» ha ulteriormente messo in luce per questa e altre categorie (metallurgici, petrolieri, chimici ecc.). Da qui, e anche dall'intollerabile «blocco» delle pensioni marinare (ancorate al '58) parte la validità dell'azione dei marittimi.

Contro il fiscalismo e la «congiuntura»

Protestano i commercianti: bar chiusi insegne spente

Serrata il 18 in tutti i pubblici esercizi italiani e nei negozi romani - Dopo inizierà l'operazione «buio» - Contraddizioni della Confcommercio - Le richieste del SACE

I commercianti preannunciano una forte protesta contro la politica fiscale e in generale contro gli effetti della congiuntura verso le piccole aziende. Le decisioni prese per concretizzare questa protesta sono due: 1) il 18 novembre prossimo tutti i pubblici esercizi effettueranno su scala nazionale una giornata di chiusura; 2) nello stesso giorno la protesta verrà realizzata da tutti i commercianti romani di ogni categoria. Dopo il 18 la manifestazione di protesta avverrà in modo singolare: i negozi lasceranno spente le luci delle insegne e delle vetrine.

Le decisioni prese a Roma hanno un particolare valore, non solo per l'entità della categoria commerciale ma anche per un altro dato di fatto. La protesta, nella capitale, è stata deliberata non solo dalla organizzazione che fa capo alla Confcommercio ma, nello stesso tempo, anche dal Sindacato autonomo commercianti ed esercenti (SACE) aderente alla Unione confederale italiana commercianti. Il sindacato autonomo — nel proclamare l'azione — sottolinea la necessità di chiare rivendicazioni da parte della categoria. Non può sfuggire il fatto che da parte della Confcommercio questa chiarezza manchi e non da oggi. Nella impostazione di Casaltoli e degli altri massimi dirigenti della Confcommercio, infatti, la manifestazione del 18 è più che altro concepita come un mezzo per «dare sfogo» alla categoria e per poi presentarsi ad essa con la consueta messe di assicurazioni che la Confcommercio è solita ricevere dai ministri e dai sottosegretari.

Circola anzi, nella categoria, la voce che i dirigenti della Confcommercio già si apprestino a disdire la manifestazione del 18 per non dare ad essa un «significato politico alla vigilla delle elezioni». I dirigenti della Confcommercio che sono numerosi nelle liste della DC strumentalizzano in questo modo l'agitazione della categoria. Comunque vadano le cose, da questo punto di vista, rimane la voluta confusione che la Confcommercio ha fatto in materia di rivendicazioni. Questioni diverse e di diverso valore vengono messe tutte in un sacco: dall'aumento dei fitti alle licenze per i bigliardini, dalle questioni fiscali alla concorrenza degli enti «paracommerciali».

Con quest'ultimo termine la Confcommercio intende indicare le cooperative e gli spacci aziendali additati come fonte di crisi per i bottegai. Nello stesso tempo nemmeno una parola nè una rivendicazione viene spesa dalla Confcommercio in merito ai problemi che il SACE sottolinea invece con molta forza: una nuova politica fiscale che non sia più impostata come ora sul prevalere delle imposte di consumo (e quindi, sul piano immediato, opposizione all'aumento dell'IGE); tutela dei commercianti per quanto riguarda le pigioni dei locali (e quindi rivendicazione di una efficace legge urbanistica); una politica economica che sul piano congiunturale e su quello a più largo respiro affronti il problema del peso delle grandi imprese economiche nella formazione dei prezzi.

Nuovi scioperi dei mezzadri

I mezzadri sono di nuovo in movimento per ottenere l'applicazione estensiva della legge e integrazioni contrattuali di alcuni aspetti carenti. Due giornate di lotta regionali avranno luogo venerdì 6 novembre in Emilia. Manifestazioni sono previste il 13 a Ravenna, il 14 a Firenze e Siena, il 9 a Modena.

Dal 9 al 12 novembre, in occasione del dibattito parlamentare sulla legge dei mutui quarantennali per l'acquisto di terra, delegazioni da tutta Italia verranno a Roma per incontrarsi con i gruppi parlamentari a cui intendono chiedere l'approvazione di emendamenti migliorativi.

In piena crisi gli Enti di sviluppo agricolo

Operazione svuotamento

Mentre il Senato inizia la discussione delle proposte governative sugli enti di sviluppo agricolo, i dodicimila dipendenti degli enti si apprestano a scioperare. Da mesi gli enti svolgono scarsa attività, legati come sono nella loro iniziativa alla macchina del Piano Verde, e per mancanza di finanziamenti diretti. Mentre la Confagricoltura ritiene venuto il momento per chiedere la pura e semplice liquidazione degli enti (strani effetti dell'attività del centro-sinistra, questo ringalluzzimento della parte più retriva del padronato agrario!), i dipendenti degli enti rischiano di rimanere senza stipendio. E dei due atteggiamenti — quello della Confagricoltura, che fa la voce grossa, e quello del governo che non dà i soldi — i danni più gravi li produce certamente l'azione governativa.

Tuttavia, si verifica una convergenza sostanziale fra la posizione governativa e quella della Confagricoltura. Da ambedue le parti si lavora per «scaricare» gli enti di ogni velleità di riforma agraria, sia che si tratti di sviluppare l'impresa contadina in una direzione che sia alternativa a quella del capitalismo agrario, sia che s'intenda muovere verso la modifica di un sistema di mercato al cui centro si trova la Federconsorzi. La Confagricoltura ritiene che, per far questo, bisogna anche disperdere gli apparati che realizzarono lo «stralcio» di riforma agraria del 1950-'55; il governo (più intelligentemente, certo) ritiene di potere ottenere gradualmente la stessa trasformazione di fondo, impegnato com'è a respingere le richieste che CGIL, CISL e Alleanza contadina — oltre al PCI e PSIUP — hanno presentato.

La dimostrazione è negli atti più recenti del ministero dell'Agricoltura. E' di ieri la costituzione, presso il ministro, di un Comitato di coordinamento degli enti: il suo scopo — precisa un comunicato — è quello di porli «come produttori di servizi a favore dei coltivatori (non, quindi, dei soli contadini), *nel quadro di una visione organica delle necessità di questi». E la legge sui mutui quarantennali per la formazione di nuove imprese contadine circoscrive esattamente questa funzione di «servizio» anche nel campo fondiario, in quattro modi: 1) escludendo ogni facoltà di esproprio, anche in caso di inadempienza ai miglioramenti e ai programmi economici zonali; 2) legando la possibilità di acquistare terra alle disponibilità finanziarie della Cassa per la proprietà contadina; 3) assegnando all'Ente un compito di trasformazione della terra acquistata da esercitare senza la partecipazione dei lavoratori futuri assegnatari, che dovranno stare a cose fatte; 4) escludendo ogni altra forma di partecipazione diretta dei lavoratori alla formazione dei programmi di acquisto e trasformazione.*

In Francia enti del genere già esistono, hanno compiti di una certa ampiezza e una denominazione più modesta (SAFER - Societés d'amenagement foncier et d'etabiissement rural), non incidono sulle strutture fondiarie e sono un docile strumento nelle mani della proprietà terriera e del governo che le finanzia col contagocce. Con la differenza che in Italia non si vogliono nemmeno creare in tutte le regioni.

Non sono queste le soluzioni a cui, solo pochi mesi fa, mostravano di credere i dirigenti del PSI, della CISL, delle ACLI, delle «sinistre» dc. Hanno cambiato opinione? Ci sono molte ragioni perchè essi non perdano altro tempo per dare una chiara spiegazione.

r. s.

Verso lo sciopero nelle FS

Il ministro dei Trasporti si difende

Venerdì prima riunione dell'ennesimo comitato «di studio»: approverà l'aumento delle tariffe ferroviarie?

I 206 mila ferrovieri preparano la ripresa della loro azione sindacale che avrà inizio domenica e si concluderà il sabato successivo, con scioperi articolati di quattro ore e mezzo al giorno. Dai vari compartimenti, intanto, si hanno notizie di assemblee unitarie di pieno appoggio alle decisioni del SFI-CGIL. Negli ordini del giorno votati, è sottolineato l'alto senso di responsabilità del sindacato unitario che ha assunto, nei giorni scorsi, iniziative (risultate infruttuose per il negativo atteggiamento del governo) tendenti ad evitare questa nuova «settimana di lotta» e i gravi disagi che deriveranno ai viaggiatori e all'economia delle stesse FS. Proprio per ridurre al minimo questi disagi, nonostante l'inevitabile inasprimento della lotta, il SFI-CGIL ha programmato la «settimana», in modo da evitare i ritardi dei treni per operai e studenti, impiegati e professionisti.

Anche il sindacato autonomo dei capistazione ha proclamato una settimana di sciopero dall'8 al 14.

Da parte loro, i ministri più direttamente interessati, quello dei Trasporti e quello della Riforma burocratica, lungi dal promuovere iniziative concrete per scongiurare lo sciopero si sbracciano in dichiarazioni più o meno ufficiose, dal tono e accentuazioni diversi. In una nota dell'ufficio stampa del ministro Jervolino, ad esempio, di chiara intonazione difensiva, dopo aver elencato tutti i problemi delle FS sul tappeto si fa appello all'attesismo, alla «necessità di un serio e ponderato studio...» della situazione. Ma si dimentica di dire che vuoi per la riforma delle FS, vuoi per i problemi del personale, comitati e commissioni ministeriali hanno *studiato* per anni (la sola commissione Medici vi ha spesso 3 anni) giungendo a conclusioni di massima che oggi si vogliono, e non a caso, deliberatamente ignorare.

L'unico elemento di novità consiste nella convocazione, per venerdì, della nuova commissione istituita per l'esame dei problemi delle FS. La commissione avrebbe il compito di «esaminare e prospettare le soluzioni — ha scritto *Il Popolo* — dei problemi delle FS, riguardanti *specialmente* la soppressione dei tronchi di linea fortemente deficitari (i cosidetti «rami secchi» - ndr), il riordinamento delle tariffe (cioè il loro aumento che, secondo una nota di agenzia dorotea, dovrebbe decorre dal primo gennaio - ndr), nonchè le questioni del personale...». Vi è così la controprova di quanto afferma il SFI-CGIL: il comitato non ha il compito di discutere, con la priorità necessaria, i problemi del personale, la cui soluzione verrebbe, invece, rinviata al 1967-68. Quali che siano invece le conclusioni cui la commissione potrebbe approdare in tema di riforma delle FS, il carattere industriale del lavoro resterà tale, ed è in rapporto a tale carattere della loro prestazione che i ferrovieri chiedono un *primo riassetto* degli stipendi.

E' grave che tocchi proprio al leader socialista, on. Nenni, il compito di contrabbandare, con questa commissione di *studio*, l'approvazione di provvedimenti di netto sapore antipopolare: tutti, infatti, compreso il direttore generale delle FS hanno riconosciuto che l'aumento delle tariffe non può sanare il deficit delle FS. Di più: si cercherà di far credere all'opinione pubblica che gli aumenti delle tariffe sono stati resi necessari dalle richieste economiche dei ferrovieri, richieste che, fra l'altro, ci si ostina a negare.

Il decreto sul conglobamento è stato presentato alla Camera dei deputati.

Si è intanto concluso ieri lo sciopero dei dipendenti delle dogane che ha registrato un'altissima partecipazione.

Accordo per il premio di produzione nei cantieri IRI

Ieri, a tarda ora, è stato raggiunto, presso il ministero del Lavoro l'accordo per la corresponsione del premio di produzione ai dipendenti del settore cantieristico dell'IRI. Daremo domani i particolari dell'accordo.

11.500 macchine agricole in più nei primi sette mesi del 1964

Le immatricolazioni di macchine agricole nei primi sette mesi dell'anno in corso hanno registrato forti incrementi. Le trattrici immatricolate risultano del 7,30% in più rispetto allo stesso periodo del 1963; i motocoltivatori del 18% in più; le motofalciatrici del 20%; le motoagricole del 50% e le motozappatrici addirittura dell'89%. In cifra assoluta le macchine agricole semoventi iscritte all'UMA da gennaio a luglio 1964 superavano di 11 500 unità il numero delle macchine iscritte nei primi sette mesi del 1963

Il settore delle piccole macchine operatrici, che appare in forte incremento, è influenzato dal fatto che questo tipo di meccanizzazione è appena agli inizi. E' tuttavia evidente che nell'intento di ridurre i costi e di sfuggire a qualche carenza stagionale di manodopera, la meccanizzazione sta progredendo rapidamente e lo sarà ancor più nei prossimi mesi a causa dei nuovi incentivi offerti dal governo. In molte aziende capitalistiche la meccanizzazione viene infatti inalberata dagli agrari come risposta alle richieste di occupazione e di salario dei braccianti.

Contratto

Fermi oggi i 300 mila del legno

I 300 mila lavoratori del legno iniziano oggi il nuovo programma unitario di scioperi per il contratto, che li impegnerà per tutto il mese. La fermata odierna durerà tutto il giorno, mentre scioperi di due giorni avverranno il 10-11 e il 17-18, ed un altro di un giorno si effettuerà il 1° dicembre. La categoria intende così riaffermare il diritto ad un contratto migliorato, tanto più che la «congiuntura difficile» tanto sbandierata dai padroni per respingere ogni richiesta viene smentita ogni volta che si sente parlare del «boom» del mobile e di altri progressi dell'industria italiana del legno; progressi realizzati sul sottosalario, va detto. Diverse aziende si son dichiarate disposte a sottoscrivere l'accordo di acconto proposto dai sindacati (aumento del 10 %, premio a rendimento con base del 7 % sulla paga, settimana di 45 ore invece di 46, trattenuta sindacale dalla busta); dove si realizzerà l'accordo, lo sciopero non sarà effettuato.

GOMMA — I tre sindacati nazionali dei 40 mila lavoratori della gomma hanno deciso ieri, dopo la rottura delle trattative sul contratto, un primo sciopero della categoria, per il giorno 11. La astensione durerà 24 ore e avrà inizio alle ore 22 del giorno 10 (martedì prossimo). I sindacati torneranno a riunirsi il giorno 14, per decidere sul proseguimento della lotta, che il monopolio Pirelli ha reso indilazionabile, oltre che per la rottura sul contratto, con il gravissimo attacco ai salari aziendali fissati da accordi in vigore da anni, sui cottimi e gli incentivi.

ENI — Avrà luogo domani al ministero del Lavoro un incontro risolutivo per la vertenza dei petrolieri e metanieri dell'ENI (garanzie di occupazione e garanzie dalla nuova classificazione). La posizione dell'azienda statale è stata ritenuta estremamente negativa dai sindacati.

LAMPADE — I 15 mila lavoratori del settore valvole, lampade, transistors ecc. effettueranno un nuovo sciopero per il contratto, di 48 ore, venerdì e sabato.

VETRAI — Un altro sciopero contrattuale dei 10 mila operai addetti alle prime lavorazioni del vetro avrà luogo nei giorni 9-10 (lunedì e martedì), per decisione unitaria dei tre sindacati.